

**Congresso  
nazionale**

A Rimini un confronto diretto su un possibile programma riformatore. Il vice segretario Psi descrive la sinistra come un'«arca di Noè» e aggiunge: dobbiamo lavorare ancora. Gli otto punti del Pds per una sfida al governo da subito

# «Scade il tempo per l'alternativa»

## Occhetto incalza Amato dal palco della Cgil

**IL PUNTO**

BRUNO UGOLINI

**Il treno  
della sinistra  
parte  
da Rimini**



Dalla tribuna della Cgil Occhetto dice che la scelta dell'alternativa è urgente contro il rischio di una deriva che mette in pericolo la democrazia italiana, e valorizza l'autonomia e il rinnovamento del sindacato. Amato chiede «ancora qualche ora di lavoro per una sinistra riformista e di governo». «Conteremo le ore e i minuti», risponde il segretario del Pds. Un intervento apprezzato sia da Trentin che da Fausto Bertinotti.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI  
ALBERTO LEISS

**RIMINI** Dice Giuliano Amato al congresso della Cgil: «Dateci ancora qualche ora di lavoro per costruire una sinistra riformista unita». E Achille Occhetto gli risponde: «Io già regolato l'orologio, conteremo ore e minuti che ci separano da questa prospettiva. Ritengo che a forza di insistere l'alternativa la faremo». Ad Amato, che ha fatto un forte intervento di opposizione, lascio qualche ora di tempo. Poi, quando suona la campanella, andremo a vedere. No, forse non è il solito teatrino a base di battute effimere a cui ci ha abituato il cattivo spettacolo della politica italiana. È sul palcoscenico offerto dalla Cgil si rappresenta un dramma vero: la sinistra, il nucleo storico della sinistra italiana, che cerca una via d'uscita alle sue crisi e alle sue divisioni. E sa che, nella tempesta del mondo di questo fine secolo, nell'urgenza della crisi italiana, il tempo è poco. Tutti i protagonisti del dramma – da Trentin a Bertinotti, da Occhetto a Amato – sottolineano l'autonomia di ogni soggetto in campo, ma per lo spettatore è chiaro che la trama è una sola, e i personaggi sono legati da un destino comune.

Interessante, a tratti avvincente, il discorso di Giuliano Amato, che sceglie questa tribuna per un intervento tutto proiettato nella prospettiva di una sinistra unita, capace di governare. Non pronuncia mai la parola alternativa, non cita mai la Dc. Ma il quadro che disegna è quello in cui tra un «sindacato riformista» e una «sinistra riformista» sul terreno del governo «si possono creare interazioni e sinergie straordinarie», di più, «un gioco magico di sponda creando spazi per azioni riformistiche e innovative». Cita molte volte Trentin, e le sue tesi sull'etica della solidarietà. «Ma la solidarietà – dice con il tono dell'esortazione ottimistica – deve servire per costruire, non solo per resistere alla difficoltà». E si rivolge anche a Bertinotti: sì, c'è spazio per un «sindacato conflittuale», ma il sindacato deve diventare soggetto attivo nel mercato. E vero, gli anni 80 sono stati quelli dell'unilateralismo liberista, della concentrazione e finanziarizzazione della ricchezza, dei «guasti del mercato», abbandonato a se stesso, ma per Amato non vanno tutti buttati via. Proprio il valore del mercato va salvato, con la possibilità che i lavoratori ne divengano protagonisti. Fondi pensione, capacità autonoma di investimento, gestione economica dei servizi: il vicesegretario socialista butta sul tappeto

comprendiamo il compito che abbiamo di fronte. Qui sono d'accordo con Amato: non basta resistere. Il giudizio di Occhetto sulla situazione è preoccupato. «Sono contrario a interpretazioni ottimistiche. La crisi economica è vicina a un «punto di rottura», la stessa democrazia – insidiata da qualunque corporativismo, leghismo – è in serio pericolo. Ecco il valore enorme della solidarietà dei lavoratori rilanciata da Trentin, del successo dello sciopero generale. Il segretario del Pds ripete le sue forti critiche al governo, alla finanza, alla vittoria neoliberista, ma negli elementi di disgregazione dopo questo ciclo. Altrimenti non

cessò che innescchi l'alternativa. «Conterò le ore e i minuti», dice ad Amato, perché una «nuova direzione politica del paese» è ormai necessaria. Un programma di riforme «per restituire fiducia ai cittadini» deve essere quella «locomotiva» di cui parla il vicesegretario socialista. E torna ad invitare Craxi ad una «opposizione unitaria e riformista» alla finanziaria. Ad una verifica stringente su nuovi possibili punti di convergenza: la legge elettorale, la riforma fiscale, quella delle pensioni, la lotta alla mafia, la spesa nel Sud, le regole per il mercato, i tempi di vita e di lavoro rivendicati dal movimento femminile. No, nemmeno il se-



Giuliano Amato, Fabio Mussi e Achille Occhetto durante i lavori del XII Congresso della Cgil. A sinistra, i delegati durante una votazione

gretario del Pds immagina una sinistra «arca di Noè». Ma allora perché Pds e Psi, insieme, non si fanno promotori di un'azione di «riconciliazione unitaria di tutta la sinistra?» Perché non raccolgono lo stimolo del programma «fondamentale» della Cgil per una «ricerca e una riconciliazione senza pregiudizi»?

È un discorso che Trentin apprezza. «Piena autonomia reciproca, ma siamo interessati vitalmente al rinnovamento della cultura politica della sinistra e a nuove forme di unità» e che piace anche a Fausto Bertinotti: «Il fatto che Occhetto abbia fatto riferimento a tutta la Cgil e non a una sua componente, conferma la scelta della conclusione storica del rapporto diretto tra partito e sindacato. Da parte mia affermo con la stessa forza che l'organizzazione di una articolazione interna alla Cgil non può fare riferimento alle divisioni del Pds o di altre forze politiche della sinistra. Su questo ho molto apprezzato l'intervento di Occhetto».

L'ultimo intervento «politico» della giornata è quello del leader di Rifondazione – ed ex dirigente sindacale – Sergio Garavini. Anche lui sceglie di valorizzare molto l'autonomia del sindacato. Sull'analisi è più vicino a Bertinotti che a Trentin, ma insiste sul valore della scelta per lo sciopero generale. Invita le altre forze di sinistra a una battaglia parlamentare comune contro la finanziaria. E la Cgil chiede una «volontà politica» più esplicita: finanziaria e trattativa sul costo del lavoro sono una «prova», su cui «è urgente anche un rapporto democratico coi lavoratori».

## «Da novembre nella confederazione dei sindacati liberi»

La domanda di affiliazione della Cgil alla Cisl internazionale verrà accolta entro novembre: lo ha dichiarato Enzo Friso al congresso di Rimini. I giudizi di alcuni delegati stranieri, tra cui Solidarnosc ed il sudafricano Cosatu. Emilio Gabaglio: «Il sindacato europeo deve conquistare un livello europeo di contrattazione». Lotta ai trattati monetari e politici di dicembre se da questi deriveranno due Europe.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI  
GIOVANNI LACCA BO

**RIMINI** L'ingresso della Cgil nella Cisl internazionale è una ipotesi che il congresso per trasformare in certezza. Trentin annuncia che l'istanza formale di adesione verrà avanzata prima del 20 novembre, giorno già fissato per la riunione del comitato esecutivo della «Confederazione Internazionale dei Sindacati Liberi». Per la prima volta Enzo Friso, segretario generale aggiunto dell'organizzazione, prende parte ai lavori di un congresso Cgil. Parla delle neonate democrazie dell'Est, delle disuguaglianze «seminate nel mondo dal liberalismo estremo». E annuncia tra gli applausi che la domanda della Cgil sarà accolta con entusiasmo. L'affiliazione ha il consenso di Cisl e Uil. Cosicché – conclude Enzo Friso – «la Cgil potrà partecipare con pari dignità al congresso mondiale di Caracas nel marzo 1992 accanto agli altri 148 sindacati aderenti nei cinque continenti. Per Bruno Trentin è l'occasione «per il nuovo corso sindacale e per varare iniziative aggressive contro il liberalismo che attacca l'Est e il Sud del mondo». Una decisione caldeggiata dalla stragrande maggioranza delle assise congressuali. Il consenso tra le delegazioni straniere è inequivocabile. Jacques Amir, delegato per l'Europa di Histadrout, il sindacato di Israele, si dichiara «molto contento» della domanda di affiliazione, di cui ha saputo solo ieri dalla via voce di Friso. Fondato nel 1920 e riconosciuto dallo Stato nel 1948, Histadrout organizza l'85 per cento della popolazione, e conta 56 categorie. «La nostra confederazione – spiega ancora Amir – ha sempre coltivato buone relazioni con le tre confederazioni italiane, soprattutto la Cisl. Per lui la Cgil non è una «scoperta» ed ora ha la netta sensazione che stia per imboccare una svolta molto valida, molto interessante». Della relazione di Trentin (ma anche degli interventi di ieri di Benvenuto e D'Antoni), il rappresentante di Solidarnosc Eugenio Polmaksi ha apprezzato invece in particolar modo i passaggi sul unità sindacale. «Vedo molto chiaramente l'unità tra i tre sindacati italiani. Ero al corrente delle divergenze, che ora mi sembrano superate. Giudico positivo il clima di collaborazione nel campo sociale, specialmente sulle pensioni». A proposito dei problemi richiamati da Enzo Friso, Polmaksi si aspetta un aiuto «affinché la Polonia entri nella CEE». Auspica che la Polonia, assieme agli altri paesi, sappia fornire aiuti concreti alla affermazione della democrazia in Urss. Polmaksi vanta una vasta esperienza sindacale, ed una antica conoscenza del sindacalismo confederale italiano. Non così il delegato del sudafricano Cosatu, Ronald Molokeng.

E in Europa? Il congresso di Rimini forse «non sarà catalogato in quanto «storico», termine eccessivo, tuttavia può costituire una svolta verso un tipo di sindacato diverso. Sempre che la svolta riesca». Il giudizio è di Wilma Van Rijswijk del Fhv olandese, che ha partecipato soprattutto alla discussione molto vivace, molto aperta. Mentre a nome della europea Ces, il neo segretario generale Emilio Gabaglio, intervenuto l'altra sera, ha dichiarato che la Confederazione Europea «ha il dovere di reagire, promuovendo campagne per chiedere ai parlamenti nazionali di non ratificare i trattati sull'unione monetaria e su quella politica (l'appuntamento è fissato a fine anno) se non verranno accollate le rivendicazioni del movimento sindacale europeo: «Sarebbe una soluzione inaccettabile, perché sarebbe un'Europa a due velocità: una per gli interessi economici forti, l'altra per i diritti dei lavoratori e dei governi deboli». Infine, riprendendo una recente dichiarazione di Trentin, Gabaglio ha ricordato che «la Ces deve trasformarsi in un vero sindacato europeo: ciò significa conquistare, nei riguardi degli imprenditori, un livello europeo di contrattazione collettiva che sfoci in accordi quadri».

**I giovani Pds e Psi  
«Un sindacato anche  
di ragazzi e ragazze»**

Intervento del ministro del lavoro tra «ex sindacalista» e politico. Difende le sue proposte, ma il congresso risponde...

## Con Marini la Maxitrattativa «in pubblico»

Il ministro del Lavoro Franco Marini difende la sua legge sulle pensioni, attacca i socialisti e promette: meno inflazione. Trentin risponde chiedendo al governo di rimuovere l'ostacolo di una Finanziaria iniqua se vuole davvero la ripresa della trattativa sul costo del lavoro. E Amato conferma: al Psi questa manovra economica proprio non piace.

DA UNO DEI NOSTRI INVITATI  
RITANNA ARMENI

riuscito a tenere insieme. Molte. E bisogna dire che l'«amico» Marini presentato da Bruno Trentin è accolto con affetto da una platea peraltro generalmente tiepida e riuscito egregiamente a ricoprire tutti questi ruoli. Egriamente perché sindacato, mai attore, sempre protagonista convinto. Ed eccolo che da uomo di governo coerente attacca la mancan-

za di rigore degli altri uomini di governo, i socialisti (non dice esplicitamente, ma di loro parla). Li accusa di «ereticità», di «indeterminazione». Lui si dichiara «conscientato» di fronte alla capacità di cambiare idea dei partner di governo, alle responsabilità indistinte e non chiare. Ed ecco subito dopo l'ex sindacalista che del suo passato è profondamente orgoglioso. «Capisco i motivi dello sciopero generale» – dice e capisco che dovete tenere alti gli obiettivi sindacali, ma...». E spunta il ministro del Lavoro, il mediatore infaticabile. «Dobbiamo riprendere la trattativa che imprudentemente viene definita del costo del lavoro e che è invece sulla politica dei redditi». Il pubblico della Cgil lo ascolta con attenzio-

ne. E si sente che lo approva quando fa buon democristiano forzavista difendere lo Stato sociale e contesta che «il libero sviluppo del mercato e della privatizzazione possa essere una risposta ai problemi politici del paese». Un attacco agli industriali? Certamente, anche se molto sfumato. Ma subito dopo un avvertimento ai sindacati. Se lo Stato sociale va difeso, va anche modificato, quindi occorre fare la riforma delle pensioni, una vera riforma e non un qualsiasi stralcio. Il ministro del lavoro difende la sua legge, dimostra come essa possa tenere insieme gli interessi dei pensionati e quelli della Stato come l'elevamento dell'età pensionabile possa consentire futuri miglioramenti quale ad esempio

l'aggancio delle pensioni ai salari. Accetta le critiche ai pubblici dipendenti promette il controllo, ma non il blocco dei contratti. E conclude con un impegno: due punti in meno di inflazione in due anni. La platea è convinta. Forse si, forse no. Sicuramente sente che le ragioni del ministro del lavoro sono discutibili, ma non lontane. E Marini? Lui al congresso della Cgil con pochi minuti di intervento ha raggiunto un obiettivo. Ha di fatto riaperto un dialogo che la proclamazione dello sciopero generale aveva interrotto. L'assise della Confederazione si diverte il luogo di una sorta di trattativa pubblica. Bruno Trentin risponde subito. «Sa bene Franco Marini che la condizione per un accordo è che sia rimosso l'o-